

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 20 Via F.lli Bandiera (ponte su Astichello)



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Seminario, si prosegue lungo **Borgo Santa Lucia**. A sinistra si prende **Via Cappellari**: a metà strada a destra si diparte **Via Sansigoli** che occorre percorrere fino a sbucare in **Via F.lli Bandiera**. Dopo aver attraversato la strada e camminato a lato del posteggio di **Via Adige**, si sosta sul ponte sull'Astichello.

Ottanta anni fa l'area ospedaliera era molto ridotta rispetto all'attuale. Si sviluppava nell'area dell'ex convento di San Bartolomeo, a monte di Porta San Bortolo. Poche sono le tracce rimaste dell'ex convento, parte del chiostro e l'esterno dell'abside della chiesa. L'area confinava con il torrente Astichello.

Lina Cantoni, la musicista e Edoardo Orefice, il pediatra

La vista sull'ospedale richiama un'altra coppia di ebrei vicentini, che riuscirono fortunatamente a superare le traversie del periodo bellico.

Edoardo Orefice era un noto medico della città, primario di pediatria all'ospedale di Vicenza.

Dopo le leggi razziali, essendo egli ebreo, perse il posto.

La moglie Lina parlava inglese, francese e tedesco: il teatro, la poesia e la musica erano la sua vita.

Al tempo aveva oltre sessanta anni. Fu protagonista di fughe rocambolesche.

Lina venne nascosta anche nell'Istituto San Filippo a Venezia, retto dalle suore dorotee. Nell'istituto erano già nascoste la vicentina Laura Lattes e la trevisana Marta Minerbi.



“La terza ospite entrò nella stanza con l'aria trasognata. Camminava tenendo in mano un ampio feltro azzurro, sull'altro braccio, ripiegato, aveva un plaid, che non abbandonò mai, neppure nei momenti più difficili. La zazzaretta rivelava la recente opera del parrucchiere, gli occhi erano bistrati, gli zigomi rosei di belletto, le labbra rosso vivo. [...] La nuova arrivata era Lina Cantoni, persona molto nota nella Vicenza elegante.

Aveva sposato il primario di Pediatria dell'ospedale, dottor Edoardo Orefice, cugino del noto musicista Giacomo. [...]

Edoardo, primario del reparto di Pediatria da lui fondato nell'ospedale San Bortolo, dedicava un giorno alla settimana alle visite gratuite nel suo ambulatorio, accanto all'abitazione in contra' Mure Pallamaio. A causa delle leggi razziali, nel 1938 fu esonerato dal suo incarico in ospedale: lo riprese solo dopo la liberazione.”

Albarosa Ines Bassani, “Le suore della libertà”, Gaspari 2020, p. 105

Foto da Albarosa Ines Bassani, “Le suore della libertà”, Gaspari 2020, p. 107

Barche partigiane

Nelle acque dell'Astichello si svolgeva un'attività particolarmente pericolosa: fornire medicinali ai partigiani.

Uno dei drammi che gravava sui resistenti era la cura dei feriti, visto il ferreo controllo operato negli ospedali da parte dei nazifascisti.

Il Primario di Chirurgia dell'Ospedale era il prof. Pototschnig Giorgio, antifascista, medico di molti partigiani, che all'interno del suo reparto nascose anche degli ebrei.

Il ventenne Giorgio Mainardi era iscritto alla facoltà di medicina di Padova e divenne assistente volontario del prof. Pototschnig. Ventenne, venne ucciso negli Appennini dai nazisti tentando di raggiungere il Governo del Sud.

Erano in contatto con il farmacista Carlo Crico, la cui Pietra d'inciampo è stata precedentemente illustrata.

Si erano presi l'incarico di procurare ai partigiani medicinali di pronto intervento.

"Dopo l'8 settembre dai conversari serali in farmacia si passò ben presto all'impegno nella Resistenza, e anche la collaborazione tra Giorgio e il primario si estese ben oltre l'attività professionale. Il professore e il giovane studente più volte la sera scesero sulla riva dell'Astichello, che scorreva a lato dell'ospedale, dove una barca li aspettava per caricare medicinali e materiale sanitario da consegnare ai partigiani."

Carla Poncina, "Umanesimo e Resistenza", Ronzani 2023, p. 68